

Superbonus, altri 20-23 miliardi di extracosti sui conti pubblici

Edilizia. La corsa di fine anno alle detrazioni spinge verso un nuovo sfioramento da un punto di Pil rispetto ai calcoli della NaDef. Per il «Dl paracadute» ipotesi 80-85% dei lavori, ma Giorgetti frena

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il Superbonus si appresta ad assestare un altro colpo a sorpresa sui conti pubblici. La sua misura sarà definita a giorni, quando si completerà il quadro degli ultimi dati: ma al ministero dell'Economia i contatori di chi segue il dossier più da vicino indicano per il consuntivo 2023 una zavorra extra da 20-23 miliardi rispetto ai costi indicati a settembre dalla NaDef, che aveva più che duplicato i numeri del Def di aprile.

In pratica, il conto dell'agevolazione di quest'anno volerebbe intorno a 56-59 miliardi, superando di slancio i già monumentali 54 miliardi raggiunti lo scorso anno. In primavera il Def aveva sperato in una frenata netta intorno a quota 14 miliardi (7 decimali di Pil) grazie al muro alzato dal decreto di inizio anno, che però non ha funzionato.

Per quest'oggi in autunno la NaDef aveva dovuto prendere atto di una dinamica che sembrava in viaggio verso i 36 miliardi (1,8% del Pil): sembravano moltissimi, ma la realtà corre ancora più veloce. Perché quando la materia è «radioattiva», come l'ha definita la scorsa settimana il ministro dell'Economia Giorgetti, tende a sfuggire a previsioni meccaniche.

A spingere il motore eterno dell'agevolazione sono più fattori. Molti segnali indicano una sorta di corsa di fine anno, prima della tagliola che al



Bonus edilizi. Sale ancora il conto del Superbonus 110%

L'IMPATTO

56-59 1%

Miliardi

il conto del superbonus 2023 sarebbe sui 56-59 miliardi, superando i 54 miliardi raggiunti lo scorso anno. In primavera il Def aveva sperato in una frenata netta intorno a quota 14 miliardi (7 decimali di Pil) grazie al muro alzato dal decreto di inizio anno, che però non ha funzionato.

Incidenza sul Pil

Se le stime saranno confermate, il deficit 2023 già aggiornato a fine settembre al 5,3% del Pil dal 4,3% teorizzato nel Def di aprile si rivelerà più alto di circa un punto di Pil. Ne dovrà prendere atto il nuovo Documento di economia e finanza nella prossima primavera

2024-26, ma a questo punto è verosimile che il carico arrivi intorno ai 25 miliardi all'anno. Un problema non da poco per un debito che già secondo l'ultimo programma di finanza pubblica nel 2024 sarebbe sceso solo di un decimale di Pil, peraltro in un contesto caratterizzato da una crescita all'1,2% ora giudicata quasi impossibile da raggiungere secondo tutte le previsioni più aggiornate.

Non è uno scenario del genere, ovviamente, ad aiutare l'impresa di chi sta provando ad ammorbidire i «no» di Giorgetti all'ipotesi di un nuovo intervento per aprire un paracadute ai condomini che non riusciranno a terminare i lavori entro fine anno. La pressione soprattutto da parte di Forza Italia non si spegne, e i confronti tecnici sono ancora in corso: tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di salvare l'agevolazione sulle opere già pagate a patto che lo stato di avanzamento lavori raggiunga almeno l'80-85 per cento. Ma l'idea che un intervento del genere sia «non oneroso», come ripetuto a più riprese dai suoi sostenitori, non sembra fare breccia al ministero dell'Economia, già parecchio scottato dalle esperienze del passato recente. Di conseguenza è difficile al momento valutare le chance effettive che questo lavoro si trasformi davvero nel decreto legge ipotizzato nei giorni scorsi.

In ogni caso, è difficile che qualcosa arrivi già al preconsiglio in programma oggi, in vista della riunione di Governo del 28 dicembre. Il testo potrebbe spuntare fuori sacco direttamente in quell'occasione, e contenere misure anti-elusive (si veda l'altro articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento delle cifre e il riavvio degli acquisti di crediti alimentari le incognite sulla discesa mini del debito 2024

31 dicembre dovrebbe archiviare i residui del vecchio sistema per rientrare verso un più ordinario anche se comunque generoso 70% di sconto fiscale. Già i dati diffusi al 30 novembre da Enea indicavano in 34,2 miliardi gli investimenti ammessi a detrazione, fotografando però una situazione inevitabilmente invecchiata di qualche settimana.

I numeri in lavorazione a Via XX Settembre volano decisamente più in alto. E misurano anche un effetto non marginale sugli extracosti prodotto dalla legge di conversione del Dl 11/2023, quello che aveva provato senza successo ad arginare il fiume in piena del 110%, con gli emendamenti che avevano allargato le maglie del sismobonus. Se le stime di questi giorni

Allo studio il taglia contenzioso e la stretta agli abusi sulle barriere

Gli interventi

Tra le misure sul tavolo anche strumenti anti elusivi legati al bonus del 75%

avere una portata leggermente più ampia e comprendere almeno altri due capitoli, direttamente collegati a quello principale.

Il primo, del quale si parla ormai da giorni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), riguarda i potenziali contenziosi. Il passaggio traumatico dal 110% al 70% porterà, infatti,

13 miliardi di euro di opere da portare a completamento.

In questo quadro, allora, potrebbe arrivare una norma che sterilizzi le contestazioni delle Entrate in caso di cantieri che non completino tutte le opere preventivate. A condizione che siano rispettati tutti gli altri requisiti previsti dalla legge, potrebbe nascere

saranno confermate, quindi, il deficit 2023 già aggiornato a fine settembre al 5,3% del Pil dal 4,3% teorizzato nel Def di aprile si rivelerà più alto di circa un punto di Pil.

Nedovrà prendere atto il nuovo Documento di economia e finanza nella prossima primavera, che quindi indicherebbe in un 2% l'aggiustamento di quest'anno sempre se sarà confermato l'obiettivo di un disavanzo 2024 al 4,3% del prodotto interno lordo.

Ma se il deficit 2023, pur se ancora molto mobile, è ormai passato, tra le caratteristiche del Superbonus c'è quella di trasformarsi in debito pubblico negli anni successivi; quelli in cui i crediti d'imposta vengono utilizzati dai beneficiari, riducendo il gettito fiscale e quindi aumentando il fabbisogno da coprire con l'emissione di titoli di Stato. La ripartenza in questi mesi della macchina degli acquisti di crediti da parte delle banche limita la quota dei bonus incagliati; un fattore che aiuta a mettere al sicuro l'ultima contabilizzazione di Eurostat, che concentra gli effetti sul deficit negli anni di nascita dei crediti, ma aumenta i valori che si scaricano sul debito pubblico del futuro.

Anche in questo caso le cifre sui display girano vorticosamente. A giugno il ministero dell'Economia aveva calcolato un'ipoteca media annua da 23,3 miliardi sul triennio

Giuseppe Latour
Marco Mobili

Il lavoro sul decreto legge che potrebbe approdare in Consiglio dei ministri il prossimo 28 dicembre va avanti. Si tratta, per adesso, di un lavoro esplorativo, perché la decisione finale sul provvedimento sarà presa all'ultimo minuto, in prossimità del Cdm, e sarà eminentemente politica. Nel frattempo, però, i tecnici stanno mettendo a punto un menù di norme che potrebbero entrare nel provvedimento. Toccano anche temi finora rimasti sullo sfondo.

Il pezzo principale resta il Sal straordinario, proposto nei giorni scorsi dal senatore Guido Quintino Liris (Fdi) per disinnescare la bomba sociale dei cantieri a rischio blocco e attualmente al vaglio della Ragioneria. Ci sono, invece, pochi margini per arrivare a una proroga, considerata troppo onerosa dal ministero dell'Economia, anche nelle versioni più ridotte e limitate ai cantieri in fase avanzata, nonostante le richieste ripetute dai rappresentanti di Forza Italia anche nella giornata di ieri.

Oltre a questi temi, secondo quanto sta emergendo con il lavoro di queste ore, il decreto potrebbe

forti tensioni tra imprese e committenti e costringerà molti condomini (almeno 30mila, secondo le stime che circolano in questi giorni) a fare i conti con la necessità di dover investire risorse non preventivate per chiudere i cantieri. Il potenziale di questi contenziosi è altissimo: sul tavolo ci sono circa

IN SINTESI

12,8mld

I lavori in sospenso

- Secondo gli ultimi dati Enea, aggiornati a fine novembre, i lavori condominiali collegati al superbonus in attesa di essere completati valgono 12,8 miliardi di euro.
- Opere che, in gran parte, non saranno realizzate entro fine anno ma passeranno al 2024, subendo il taglio dell'agevolazione al 70%.
- In tutti questi cantieri, allora, è prevista un'esplosione di contenziosi. Il decreto allo studio guarda anche a questi aspetti

un meccanismo che eviti il recupero delle agevolazioni già percepite, oggi previsto dalla legge, quando manchi una parte degli interventi. Si tratta di una misura molto simile - va sottolineato - a quella già proposta dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio e dal consigliere delegato alla fiscalità Salvatore Regalbuto.

Oltre a questo, poi, potrebbe entrare a sorpresa nel decreto una norma che guardi a un'altra agevolazione, il bonus barriere architettoniche. Lo sconto, attualmente fissato al 75% fino a tutto il 2025 e potenziato anche dalla possibilità di utilizzare cessione del credito e sconto in fattura, ha visto negli ultimi mesi un'esplosione commerciale, legata ai criteri piuttosto larghi con i quali è nato. La semplificazione con la quale era stata pensata inizialmente la misura, infatti, ha aperto il fianco ad abusi nell'utilizzo dello sconto fiscale.

Su questi criteri, allora, con il decreto di fine anno potrebbe arrivare una stretta, che punti a prevenire e ridurre proprio gli abusi sull'agevolazione, puntando soprattutto su un ruolo centrale per lavori di rimozione delle barriere architettoniche come l'installazione di ascensori e di pedane mobili.